



### La Festa dell'Unità sulla neve

## Bormio a gonfie vele: domenica erano già 10.000 ospiti in più

**«Un'occasione unica per rompere l'isolamento», dicono i compagni della Valtellina - Tanti incontri su tanti temi, e insieme lo sport**



**Dal nostro inviato**

**BORMIO** — «Siamo piccoli e siamo lontani. Per noi questa festa è un'occasione unica per rompere l'isolamento: in Valtellina non si erano mai visti tanti comunisti — e tanti dirigenti comunisti — in una volta sola». Vincenzo Ciabarrì, poco più che un ragazzo, è il segretario della federazione di Sondrio. Lo si incontra, come gli altri responsabili della festa sulla neve, quasi dappertutto, dal mattino a notte fonda. In mezzo al mare di gente (10.000 persone presenti a Bormio domenica scorsa) cerca di stare a galla lavorando al quadrato, moltiplicando le forze della federazione più piccola d'Italia. 1.300 iscritti dispersi in 18 comuni, con enormi problemi di coordinamento e di coesione politica.

«In molte sezioni — spiega Ciabarrì — ci si riunisce di rado, magari solo quando «sale da Sondrio» il compagno della Federazione. Questa festa è il primo grande sforzo collettivo. Il suo successo si fruttando un doppio, importantissimo risultato: Intanto dare una bella botta ai molti pregiudizi che in una zona bianca e isolata ancora pesano sul Pci, dimostrando la nostra capacità di lavoro, di progetto, insomma di governo; e poi catalizzare il Partito, dare fiato ai compagni. Se fino a poche settimane fa eravamo in quattro o cinque a sostenere fino in fondo l'onere lavoro di preparazione, adesso che la festa cresce tutti la sentono come una cosa loro. Non incontro più compagni convinti che «per far funzionare la festa dovranno saltare gli emiliani»...»

I vallinelli che lavorano a tempo pieno alla festa sono una cinquantina; «di rinforzo» sono arrivati da Milano una ventina di compagni, più una quindicina dell'UISP. Un apparato ridotto all'osso ma efficiente, che ha retto bene, fino ad oggi, all'impatto con i mille problemi quotidiani. L'immagine dei comunisti, qui in Valtellina, dove ricordano ancora malvolentieri l'improduttivo raduno di notabili e famiglie della «festa dell'amicizia» di questa estate, ne esce davvero mutata e rinverita.

Continuano gli arrivi, soprattutto dalla Toscana, dall'Emilia e da Roma. Le previsioni (anche se i conti si potranno tirare solo domenica prossima) sono di oltre 25.000 presenze. Per scolare a prezzi calmerati, certo, ma soprattutto per approfittare della grande ricchezza di proposte collaterali di questa manifestazione unica in Italia. Le gite a Livigno, al Parco dello Stelvio, ai musei, alle battute di alta montagna sono frequentatissime. I dibattiti sempre affollati. E la mezz'ora di trasmissione quotidiana sulla Tv locale aiuta molto a diffondere le immagini e le parole della festa in tutte le valli intorno, contribuendo a richiamare a Bormio anche i locali, soprattutto ragazzi e ragazze solitamente a corto di buone idee per ammazzare le serate.

In un contesto così particolare, la politica con la P maluscola perde in seriosità,

Michele Serra

# Difficile dialogo a Stoccolma



STOCOLMA — I ministri degli esteri Gromiko (a sinistra) e Cheysson

affermato che scopo della conferenza, secondo Mosca, è di creare fiducia fra i paesi, nell'interesse della pace. È troppo presto — ha aggiunto — per azzardare previsioni sui risultati della riunione, ma comunque l'URSS farà tutto il possibile per favorire un risultato positivo.

Anche George Shultz, che è giunto a Stoccolma da Londra, dove aveva informato il governo britannico sulle posizioni statunitensi, meno di un'ora prima che Reagan pronunciasse il suo discorso televisivo, si è sottratto alla richiesta di fare previsioni. «Quella che si spera — ha detto — agli incontri bilaterali che avrà qui, in particolare a quello con Gromiko», ha aggiunto subito dopo — la conferenza non può sostituirsi ai negoziati per la riduzione degli armamenti che sono stati iniziati. Ho la profonda speranza che tali trattative possano riprendere presto.

«Dol'Palme, il primo ministro del paese che ospita la conferenza, e che oggi inau-

gurerà ufficialmente i lavori, in un incontro con i giornalisti ha mostrato qualche, sia pur moderato, ottimismo. L'apertura della conferenza ha detto, significa che le comunicazioni internazionali sono finalmente ri-

stabilite, dopo che erano state interrotte in una situazione molto tesa. Palme, che recentemente ha incontrato sia Shultz che Gromiko, ha indicato un impegno di un impegno di tutti affinché le polemiche Est-Ovest

non diventino eterne. Ma il protagonista della giornata di ieri è stato, forse, il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson. È stato il primo, e finora l'unico del campo occidentale, ad avere un colloquio, sia pur

breve, con Gromiko, e sarà il primo a intervenire oggi, dopo il discorso introduttivo di Palme. Ieri sera, inoltre, ha presieduto la cena offerta nell'ambasciata francese ai 16 ministri degli Esteri dei paesi NATO. Un incontro durante il quale dovrebbero essere state messe a punto quelle «concrete proposte comuni» di tutti i paesi dell'alleanza occidentale in materia di misure di fiducia da concordare con il Patto di Varsavia di cui hanno abbondantemente parlato fonti americane nei giorni scorsi (ne ha fatto un cenno lo stesso Shultz nel corso della sua recente conferenza stampa in diretta via satellite con alcune capitali europee).

Nel fittissimo calendario degli incontri bilaterali che si tengono al margine della conferenza — segnalando quello che sarà il nostro ministro degli Esteri Andreotti ha avuto con il suo collega britannico Geoffrey Howe. Oggi Andreotti dovrebbe incontrare Gromiko. E prima di imbarcarsi sull'aereo

per Stoccolma il capo della diplomazia italiana aveva tenuto a sottolineare il ruolo che l'Italia ha avuto per favorire la presenza dei ministri degli Esteri alla conferenza, sostenendola «presso i suoi alleati, presso i paesi neutrali e i governi dell'Est». Perché il dialogo Est-Ovest riprenda — ha aggiunto Andreotti — «dovranno venire meno quelle pregiudiziali inaccettabili che hanno portato al rifiuto, speriamo transitorio, dell'Unione Sovietica dalle trattative di Ginevra».

Da registrare, infine, un commento che alla conferenza ha dedicato la radio vaticana (la Santa Sede è rappresentata a Stoccolma da una propria delegazione). L'appuntamento — ha detto l'emittente — si apre in un momento difficile, quando l'opinione pubblica «in attesa di segni, iniziative, gesti che attenuino e rendano meno preoccupante il clima di tensione che la rende così inquietata e pensosa».

e. p.

## Reagan: «Siamo forti»

re un miglioramento dei rapporti reciproci, una pacifica competizione, una costruttiva cooperazione. I conflitti locali (dal Medio Oriente all'Afghanistan al Sud-Est asiatico, dall'America centrale al Sudafrica) rappresentano gravi minacce di scontri più larghi e un obiettivo comune dei sovietici e degli americani dovrebbe essere quello di assistere i popoli nel trovare soluzioni pacifiche.

Reagan ha poi spezzato una lancia per dimostrare l'assurdo di una corsa al riarmo che brucia gigantesche risorse e, contraddicendo ciò che aveva detto all'inizio, ha affermato che gli Stati Uniti hanno meno armi nucleari di venti anni fa e ne continuano a ridurre il numero; ovviamente facendo che ne sono in possesso un numero di più precise e affidabili.

Ha fatto anche — come

era stato preannunciato — un accenno alle violazioni che l'URSS avrebbe commesso ai danni dei trattati fin qui stipulati. Ma anche da queste battute era assente l'entusiasta polemica che in altri discorsi aveva usato all'indirizzo dell'interlocutore sovietico.

Forse questa allocuzione (letta sul «teletext», che da agli spettatori la falsa impressione di un grande oratore, capace di parlare a braccio) resterà nella cronaca politica di questi anni come la più compiuta enunciazione dei criteri cui Washington intende ispirarsi nei suoi rapporti con l'URSS. Le trattative con Mosca dovranno, secondo il presidente, ispirarsi a tre principi: realismo, forza e dialogo. A questo hanno fatto seguito i termini veri del colloquio: di già citati propositi di riprendere i negoziati con l'URSS

per la riduzione dei vari sistemi d'arma e le proposte per diminuire i pericoli di una guerra per errore in Europa, proposte che saranno al centro della conferenza di Stoccolma.

Nella perorazione finale la retorica ha prevalso. Reagan ha disegnato il quadro di due coppie. Una americana (Jim e Sally), l'altra sovietica (Ivan e Anya) che, incontrandosi per caso in una sala d'aspetto o in un riparo dalla pioggia, parlano non certo delle differenze tra i rispettivi governi ma dei problemi dei figli, delle loro speranze, delle fatiche per arrivare alla fine del mese, dei propri hobbies. E tutto ciò per ricavarne che non sono certo la gente comune e i popoli a volere la guerra...

In conclusione, un Ronald Reagan con un aspetto accattivante di uomo forte ma equilibrato, conciliante perché consapevole dei rischi che incombono sul mondo, sicuro delle proprie ragioni e della propria «filosofia» ma disposto a trattare con il dialogo l'altro. Insomma, anche il discorso destinato a

definire la strategia verso l'URSS ha avuto una impronta nettamente elettorale. Quattro anni fa l'aspirante presidente chiedeva voti in nome della forza, oggi in nome della distensione che egli considera la logica conseguenza della politica di forza.

**Aniello Coppola**

**La radio sovietica: nessuna novità nel discorso di ieri**

MOSCA — La radio sovietica ha detto ieri che «non c'è nulla di essenzialmente nuovo nel discorso del presidente americano, Ronald Reagan, sulle relazioni con l'URSS, e che il principale scopo del capo della Casa Bianca è stato quello di «scrollarsi di dosso la polvere di guerra» causata in un anno di campagna elettorale».

Nella prima reazione di Mosca all'intervento radiotelevisivo di Reagan, l'emittente ha detto che il presidente americano «ha virtualmente riaffermato il suo desiderio di trattare con l'URSS da una posizione di forza, politica che ha già fatto bancarotta in passato».

## Il presidente Reagan ha inviato il discorso a Bettino Craxi

ROMA — Negli ambienti di Palazzo Chigi si è appreso che il presidente Reagan aveva inviato al presidente del consiglio Craxi il testo del discorso da lui pronunciato oggi sui rapporti fra Stati Uniti e URSS. Il gesto — si apprende sempre negli stessi ambienti — viene motivato dal capo della Casa Bianca con le strette relazioni esistenti tra l'Italia e gli Stati Uniti e con lo speciale significato attribuito al discorso, con cui da parte americana si intende rinnovare un «schema» per ricercare un dialogo costruttivo e realistico con l'URSS.

## La segreteria CGIL, CISL, UIL

ri dal termini previsti dall'accordo del 22 gennaio.

Altrettanta chiarezza non si è avuta dalla Federazione unitaria. Dopo più di 4 ore di vivaci discussioni, i segretari sono usciti annunciando che oggi si riunirà il gruppo di lavoro interconfederale che dovrà mettere per iscritto le rivendicazioni essenziali da sottoporre al governo e agli imprenditori. Si è capito, dall'assenza di un comunicato conclusivo, che la tensione è riparsa a salire. In comune c'è solo la scelta di ridare, in questa fase, la palla al governo. «Nella valutazione del documento del governo — ha detto Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, — c'è stata magari una diversa sfumatura degli aggettivi.

ma nessuno se ne è dichiarato entusiasta. Che il governo debba esplicitare le parti bilanciate è un obiettivo comune a tutti, così come in tutti c'è la speranza che la trattativa va proseguita e portata avanti con determinazione».

Ma in che modo e per quali traguardi? Su questo, per usare un'immagine di Scarpellini, della UIL, nella riunione di segreteria c'è stata un'atmosfera di «tensione». Alcuni esponenti della CISL, secondo alcune indiscrezioni, avrebbero soste-

nuto che «il sindacato deve uscire dal complesso dell'«abbiamo già dato», cioè dovremmo precisare la sua proposta sul costo del lavoro e gettarla sul piatto». E la UIL si muove sostanzialmente sulla stessa lunghezza d'onda.

La riunione era stata aperta in tutt'altri termini da Luciano Lama. Con molta fermezza il segretario generale della CGIL aveva sollevato i termini veri del colloquio: cioè il governo di critica al «del tutto deludente» documento del governo e di con-

testazione della linea politica che essa esplica, cioè di restare a una lotta efficace contro l'inflazione. Per cui è necessario, a questo punto, che sia il governo a chiarire prioritariamente se c'è o no la volontà politica di affrontare i temi del fisco, dei prezzi e tariffe, dell'occupazione e del costo del denaro.

Tanto più che il negoziato — come pure ha notato Colombo, della CISL — «non è ancora partito». Semmai, proprio il documento «generico, deludente, contraddittorio, inadeguato» (per usare solo una parte delle espressioni usate nelle chatte nella discussione della segreteria) costituisce un rifiuto di una trattativa vera.

Non è, cioè, il sindacato —

come ha chiarito Millettello — che trae «conclusioni di rottura pregiudiziale». Anzi, insiste perché siano ripristinate al più presto le condizioni per discutere seriamente di argomenti che non siano solo il salario. «Su questi punti — ha detto ancora Millettello — non possiamo concedere sconti». Soprattutto, di fronte alla manovra politica che si sta allestendo intorno alla trattativa, resa esplicita dalla Confindustria quando chiede al governo di agire anche se non c'è il consenso. «È una manovra scoperta — ha spiegato il dirigente della CGIL — per appiattire i PSI sulle posizioni di certa DC. Alla vigilia del congresso, De Mita vuole stracciare se il

governo insistesse nel tentativo di un accordo globale? «Allora, deve fare non una ma tante svolte. Se queste non avvengono, e al più alto possibile, la conclusione sarà — ha affermato Millettello — quella di un inasprimento del conflitto, perché un accordo globale costruito su un atto al salario reale è da parte nostra irrealizzabile».

Insomma, il governo deve ridiventare credibile su tutti i punti della manovra contro l'inflazione e la recessione. Questa determinazione della CGIL chiede a tutto il sindacato al tavolo di negoziato; sostenendola con una larga consultazione con i lavoratori e misure efficaci di mobilitazione mirate al raggiungimento dei propri obiettivi».

**Pasquale Casella**

## I tagli all'acciaio

re redditizio, le condizioni sarebbero svantaggiose, «ma non ipotizzabile che rimanga chiuso».

L'affermazione contrasta in modo stridente con quelle dei dirigenti della Finsider, secondo le quali senza il milione di tonnellate in più della nostra quota di produzione, le intenzioni del governo italiano non è chiaro e purtroppo questa non deve essere una carta vincente nel confronto con la commissione. Si ripropone parzialmente con una produzione insufficiente a garantire la competitività e quindi comunque in contrasto con le decisioni della commissione? Si pensa di dirottare su Bagnoli la produzione di Cornigliano che in origine doveva andare a potenziare gli impianti di Taranto in modo da farli lavorare ad alme-

no il 75 per cento delle capacità? Come si pensa di finanziare le perdite del treno di Bagnoli se questo non potrà lavorare ad almeno il 50 per cento delle sue capacità, cioè produrre almeno due milioni di tonnellate? Tutte domande che restano senza risposta.

C'è una probabilità che il governo italiano ponga il suo veto alla prosecuzione del regime di crisi, se non altro per marcare la sua disassociazione dalla impostazione che la commissione sta dando alla soluzione della nostra questione siderurgica? Vedremo questo a suo tempo, rispondono i ministri. Ieri non si è arrivati neppure a discutere sulla possibilità che la commissione decida invece che il milione di tonnellate in più una quota ridotta di supplemento, 400-500 tonnellate come da

qualche parte è stato suggerito nei giorni scorsi. Tutto viene rinviato al consiglio dei ministri dell'Industria del 26 gennaio, ma la esperienza comunitaria dimostra che il consiglio dei ministri non riesce mai a risolvere un problema se questo non arriva al tavolo delle discussioni già chiarito nei suoi termini e con soluzioni già delineate. Si aspetta che questa volta il miracolo si produca?

Prime del 26 non è in previsione alcun'altra riunione ad alto livello anche se le discussioni proseguiranno per quanto riguarda la parte tecnica. Non si esclude tuttavia che il commissario Davignon abbia un incontro a Roma, sabato prossimo, con il presidente del consiglio Craxi. Ma è solo un'ipotesi. Nel caso della riunione di ieri qualche passo avanti è stato fatto nella definizione delle chiusure di capacità produttive e nei tagli che verranno fatti alla nostra siderurgia. È stato definitivamente fissato che bisognerà tagliare per 5,8 milioni di

tonnellate di capacità produttiva e che il piano di riduzioni presentato dal nostro governo copre questa richiesta della commissione di 5,8 milioni di tonnellate. È stato definito anche che i

tagli nel settore pubblico riguarderanno quasi 3,8 milioni di tonnellate e che quelli nel settore privato riguarderanno 2 milioni di tonnellate.

**Arturo Bariofi**

**Superstipendi a dirigenti RAI: aspra protesta dei sindacati**

ROMA — La decisione della RAI di concedere con un contratto integrativo consistenti aumenti ai dirigenti ha provocato un'aspra reazione dei sindacati. Su richiesta di questi ultimi oggi si terrà un incontro tra il presidente direttore generale e segretario unitaria della Federazione lavoratori dello spettacolo CGIL-CISL-UIL, in un comunicato i dirigenti giudicano spropositati e immotivati gli aumenti concessi a centinaia di dirigenti, denunciano il tentativo di

smaturare il nuovo contratto di lavoro firmato di recente: decisioni gravi e in contrasto con la situazione generale del paese e la necessità di risanamento dell'azienda.

**FERRUCCIO PRESAGHI**

Partigiano combattente della brigata Garibaldi

La moglie compagna Maria Presaghi e i figli, Anna Maria e Achille lo ricordano agli amici e ai compagni e a tutti coloro che l'hanno conosciuta. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Roma 16 gennaio 1984

## 180 miliardi di multa

minimo di 200.000 a un massimo di 900.000 lire. La mancata installazione del registratore comporta la sospensione della licenza per un periodo da 15 a 60 giorni. L'uso di registratori manomessi comporta la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

I comandi della Guardia di Finanza delle province emiliane, secondo il termine di legge del 30 settembre, hanno iniziato gli accertamenti. Accanto ad alcune irregolarità, comunque di non grave entità, è emerso il grosso problema di chi non aveva ricevuto per tempo i registratori di casse omologati. Gran parte dei 23 punti di vendita delle «Farmacie Comunali

La Guardia di Finanza non ha però tenuto conto di tutto ciò che ha applicato la legge alla lettera: ha calcolato quanti scontrini sono stati emessi nei mesi successivi all'entrata in vigore della legge ed ha moltiplicato per la sanzione prevista per ognuno (da 200 a 900.000 lire, appunto). Risultato: una somma da capogiro. Ieri i conteggi erano ancora in corso, ma

circolava già la cifra di 180 miliardi di lire per la sola farmacia centrale, che impiega 6 registratori.

I verbali sono stati poi inoltrati all'Ufficio provinciale IVA. La procedura prevede la riduzione della pena pecuniaria a un sesto in caso di pagamento entro 15 giorni e a un terzo in caso di pagamento entro 60 giorni. Ma ovviamente non sono soluzioni percorribili da parte di chi ha avuto sanzioni per miliardi e per di più è convinto di aver agito in buona fede. C'è una tecnica consolatoria — una via d'uscita: una legge del 1929 e il relativo decreto di esecuzione del 1931 prevedono notevoli

attenuazioni o addirittura l'abbandono totale della sanzione in casi di doppia applicazione, con il rinvio all'amministrazione dello Stato.

L'ispettore tasse di Bologna ha invitato tutti gli Uffici IVA della Regione a sospendere per il momento l'iter di questi verbali. Ma a questo punto sono sicuramente necessarie disposizioni del ministero competente. Il problema ha portata nazionale. Mettere nel mirino aziende commerciali incolpevoli avrebbe la sola conseguenza di screditare un importante azione di lotta contro l'evasione fiscale nel settore.

**Gian Piero Del Monte**

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROBERTO LEODA  
Pubblicista RICCARDO PERNO BORGARINI  
Direttore responsabile Guido Dell'Arcola  
Stampa del Tribunale di Roma.  
PUBBLICAZIONE E GESTIONE: giornale n. 4552.  
DIREZIONE, REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, via del Terracino, 2.  
19 - Telef. 06/603123  
4360315 - 4361231 - 4361232  
4361233 - 4361234 - 4361235  
19 - Telef. Telex: 320525  
00186 Roma - Via del Terracino, 19